TESTO
Judith Benhamou-Huet
FOTO
Silvia Draz

FONDERE LE CULTURE

Quando uno stilista e artista del Camerun si è immerso nella cultura giapponese ha scoperto punti in comune fra le tradizioni e i retaggi culturali di due Paesi agli antipodi. Ed ecco a voi il kimono afro-giapponese, indumento ibrido creato in ossequio all'identità e alla tradizione, a un'innovazione in dialogo con la storia e a una nuova estetica

«Affrettatevi lentamente e senza perdervi d'animo. Venti volte in cantiere rimettete il lavoro: levigatelo con cura e poi levigatelo ancora.» Le parole del poeta francese secentesco Nicolas Boileau-Despréaux sono perfettamente in linea con l'opera dell'artista e stilista Serge Mouangue, creatore di un kimono ibrido che fonde tradizioni culturali di diverse aree del mondo: «Ad affascinarmi in questo lavoro», spiega, «è la costante ricerca della perfezione. Il tempo che dedico a comporre, a provarci e a riprovarci ancora, per migliorare sempre».

Nato nel 1973 a Yaoundé, la capitale del Camerun, in Africa Occidentale, a sei anni Mouangue emigrò in Francia al seguito dei genitori e crebbe nella banlieue parigina. Il padre sognava per lui una carriera da ingegnere o avvocato, ma il precoce talento mostrato nel disegno lo indirizzò verso la scuola d'arte prima e l'Istituto nazionale francese per gli studi avanzati in design industriale (ENSCI) poi, dove nel 1999 conseguì la laurea. Viaggiatore instancabile, da studente ha esplorato in lungo e in largo la Francia e visitato altre zone dell'Europa, per poi spingersi in Turchia, Cina, Messico e Stati Uniti. Durante uno stage in Australia ha fatto pratica presso l'architetto Glenn Murcutt, vincitore del Pritzker Architecture Prize 2002; nello stesso periodo ha conosciuto quella che sarebbe diventata sua moglie, e sempre in Australia è nato il suo primo figlio.

Tornato a Parigi nel 2000, Mouangue è entrato nel team di progettisti del Technocentre Renault ma nel 2006 gli è stata offerta la possibilità di trasferirsi a Tokyo per lavorare al Creative Box di Nissan, alleata Renault. Ha così trascorso i successivi cinque anni in Giappone, la cui cultura gli ha rivelato impressionanti affinità con quella del suo Paese d'origine, il Camerun. «La società giapponese è per natura rigorosa», ammette, «mentre in Africa Occidentale l'improvvisazione è una forma di sopravvivenza. Detto ciò, però, queste due identità hanno moltissimo in comune. Il Giappone ha una tradizione estremamente gerarchica e codificata, e come da noi il modo in cui ti rivolgi a una persona varia a seconda che si tratti di un uomo o di una donna, di un esperto, di un anziano, di un vecchio o di un giovane. Mi ha colpito anche il rapporto con i morti che si ritrova nelle pratiche vudù e quello con gli onnipresenti fantasmi della cultura scintoista. In termini estetici, le maschere Punu [originarie del Gabon, in Africa Centrale, spesso coperte da uno strato di caolino] mi ricordano quelle del teatro tradizionale nō giapponese. Questo mi ha indotto a sviluppare un linguaggio che ho chiamato la mia "terza estetica",

I kimono disegnati da Serge Mouangue sono creazioni ibride che fondono la cultura africana e quella giapponese. L'esemplare blu (pagina 44) è decorato con la tecnica *wax* ispirata al batik giavanese e abbinato a un *obi* di seta artigianale di Kyoto. L'*obiage*, che lega e ferma l'obi, è di *kente*, una stoffa originaria del Ghana. Il kimono marrone (pagina 45) s'ispira ai temi della terra. Realizzato in tessuto *bogolan* tradizionale e colorato con *n'galama*, un estratto di foglie di betulla africana, riporta un motivo ottenuto dal processo di fermentazione dell'argilla. La fodera della giacca del kimono, l'*haori*, è ricamata secondo uno stile della Mauritania. A completare la mise c'è un pettine di legno del Camerun. La stampa del kimono qui sopra s'ispira ai circuiti elettrici ed è realizzata con la tecnica wax. L'obi è in tessuto del Kenya: lo *shuka* masai, noto anche come "coperta africana"

Mouangue ha chiamato questo luminoso kimono *Vibrazioni serali*. Il tessuto di cotone con disegno idrorepellente a cera in stile batik si accompagna a un obi di seta di Kyoto e a bracciali di perline tradizionali del Camerun

Serge Mouangue (pagina a fronte, nel riquadro) ha utilizzato una stampa a cera ispirata ai batik di Giava per creare questo kimono con maniche molto lunghe battezzato *Giovane fuoco* e indossato con un obi di seta prodotto a Kyoto. Completano il look l'acconciatura con un *kanzashi* tradizionale (sempre di Kyoto) che comprende un pettine di legno del Camerun

un'estetica che non appartiene a nessuna delle due culture ma che traccia una via nuova, fatta di performance, abbigliamento, scultura e arti visive».

Dopo essere rientrato in Francia e al Technocentre Renault, Mouangue ha dunque continuato a coltivare la sua terza estetica, finché nel 2016 non si è sentito pronto a lasciare il mondo del design automobilistico. Nel frattempo, ripetuti viaggi a Kyoto hanno alimentato il suo interesse verso l'indumento giapponese per eccellenza: «Il kimono è nato a Kyoto ed è la cosa più naturale da indossare in Giappone, tant'è vero che il nome è composto da *ki* (indossare) e *mono* (la cosa)».

Per immergersi completamente nella cultura del kimono, Mouangue si è fatto aiutare dai fabbricanti tradizionali. «Volevo studiare non soltanto la storia di questo capo ma anche i suoi codici, i tagli, le proporzioni, l'assemblaggio e il ruolo degli accessori che lo accompagnano, che sono tantissimi. Ho cominciato a lavorare con Kururi, a Tokyo, e poi con Odasho, a Kyoto. Il kimono è un indumento complesso per via dei drappeggi: se vuoi indossarlo a regola d'arte puoi impiegarci anche un'ora, ma alla fine il modo corretto di portarlo conta quanto il tessuto di cui è fatto. Anche il sistema per fermarlo con l'*obi* [la cintura tradizionale] e il modo in cui l'obi stesso viene legato sono estremamente elaborati.»

L'innovazione di Mouangue è stata confezionare esemplari in tessuti non convenzionali, come il *bogolan* (tipico del Mali, fatto di strisce di cotone cucite insieme e tinte con pigmenti di terra), gli stampati a cera (tele di cotone in uso nell'area subsahariana e ispirate ai batik) e lo *ndop* (stoffa dei Bamiléké del Camerun, composto da strisce decorate con figure geometriche bianche e blu). «C'è una grande ricchezza di tessuti, nell'Africa Occidentale», spiega Mouangue. «Io li utilizzo insieme agli obi di seta di Kyoto per creare un particolare mix di generi: la mia terza estetica, appunto. Disegnare un kimono prende un sacco di tempo. Ci sono quelli destinati a essere esposti nei musei e quelli invece fatti per essere indossati.» Lui lavora soprattutto con la fabbrica di Odasho, a Kyoto, un'azienda a conduzione familiare che produce kimono da oltre un secolo.

Il ruolo di stilista di Mouangue si gioca sul piano della composizione: «Da Odasho il mio compito è procurare le stoffe e disegnare kimono con motivi che si ripetono in modo armonioso. Creare armonia usando il taglio e il motivo del tessuto richiede una precisione estrema, e io seguo anche le operazioni di tintura della seta per gli obi nell'acqua di Kyoto, tradizionalmente considerata la più pura».

La sua identità africana, però, non si eclissa mai. Per essere accettato nella struttura tradizionale della cultura giapponese, spiega, ha preferito muoversi nel rispetto delle sue tradizioni d'origine, più che comportarsi da giapponese senza esserlo. E ha funzionato. «[In Giappone] è stato importantissimo rispettare alla lettera le gerarchie usando il linguaggio del corpo che ho imparato da bambino», dice.

Sposare la tradizione del kimono alle culture dell'Africa Occidentale era certamente una scommessa, ma i risultati non si sono fatti attendere. La svolta è arrivata nel 2008, con un lungo articolo dedicato al suo lavoro apparso sulle pagine del *Japan Times*. Da quel momento tutto è andato a gonfie vele, e il Museum of Art and Design di New York gli ha commissionato un'altra impresa ibrida che applica la tecnica della lacca giapponese alla scultura pigmea.

Ma le sue opere si sono fatte conoscere sempre di più anche all'estero. Nel 2020 il Victoria & Albert di Londra ha incluso alcuni modelli di Mouangue in una mostra dedicata proprio ai kimono, e i suoi contributi alla collezione sono comparsi in un programma della BBC sul museo. Nel 2022 un'altra invenzione nata dalla sua terza estetica sarà esposta al Musée du Quai Branly di Parigi: qui, Mouangue stabilirà un legame tra l'arte dell'intreccio dei cesti dell'*ikebana* giapponese e le acconciature delle popolazioni dell'Africa Occidentale.

Oggi anche la clientela nipponica ha iniziato a indossare i suoi kimono, attratta dai motivi insoliti e dalle stoffe più leggere, meno soffocanti. «Di sicuro ciò che hanno di buono è che lasciano una certa libertà», conferma Mouangue. «Alla gente piace usarli perché in certa misura offrono una scappatoia dall'etichetta della tradizione.» E forse la sua terza estetica sta proprio a indicare una nuova possibilità di sviluppo per quest'antica cultura. ⌖

«La mia "terza estetica" traccia una via nuova, fatta di performance, abbigliamento, scultura e arti visive»